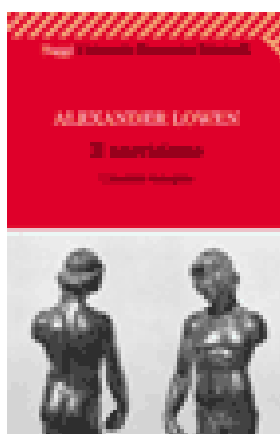


Antonio De Marco

60. Bioculture Vivere tra i narcisi ...!

Al Parco dell'Abatino alcune oche, qualche gallina, dei pavoni trascorrevano un' indefinita mattinata primaverile secondo le loro reiterate consuetudini, tra chiacchiericci e cicalecci come s'usa in un condominio di comari. Poi l'attenzione di una pavona fu casualmente presa da un volteggiare in alto, nel cielo, di ali distese a catturare i vortici d'aria; il suo sguardo, fermo verso l'alto, fu subito colto da un'altra pavona che si mise a guardare fissamente nella stessa direzione; poi nel giro di pochi attimi, per imitazione, a uno a uno tutti si rivolsero verso lo stesso punto del cielo, come teste di girasoli orientate verso il sole. Il pispiglio tipico del pollaio s'interruppe e per qualche momento una contagiosa attenzione pervase tutti finché un volo alquanto sgraziato di alcune cornacchie contro l'intrusa spezzò l'incanto; la poiana fu allontanata e la piccola comunità tornò alle normali abitudini.



L'attitudine a osservare i propri compagni cogliendo alcuni loro flebili segnali d'allarme, come muscoli d'un tratto irrigiditi, code agitate più nervosamente, particolari espressioni facciali, e soprattutto la capacità di imitare i comportamenti altrui rendendosi all'occorrenza prontamente vigili, sono molto diffuse tra gli animali che vivono in gruppo. Tali doti sono fortemente favorite dalla selezione naturale perché conferiscono maggiori possibilità di sopravvivenza di fronte ad una minaccia imminente come il sopraggiungere di un predatore.

Se in un allevamento capita di somministrare del cibo in luoghi differenti da quelli abituali, un soggetto più accorto degli altri a percepire il fatto, potrebbe dirigersi pronta-

mente verso la fonte alimentare. Il modo in cui egli si sta muovendo, con quei segnali di flessibilità del corpo che costituiscono un tipo particolare di linguaggio, potrebbe indurre in poco tempo il resto del gruppo ad imitare il compagno, seguendolo anche senza avere la consapevolezza di dove sta andando.

Esistono livelli d'imitazione più complessi in cui non tutti gli individui del gruppo rispondono istantaneamente. Quando al Parco dell'Abatino si offrono a dei cebi dai cornetti (*Cebus apella*) delle mandorle dal guscio particolarmente duro, molto difficili da schiacciare con i denti, solo alcuni soggetti adulti sanno porre la mandorla su un'incudine, come una pietra piatta, e utilizzare un'altra pietra come martello per romperne il guscio dopo vari picchettaggi. I giovani osservano la scena ma all'istante non usano le pietre come incudine e martello, preferendo rinunciare ad aprire la mandorla. In tempi successivi è possibile osservare alcuni di quegli stessi giovani utilizzare la tecnica delle pietre procedendo per tentativi ed errori con movimenti spesso scoordinati come se ci fosse bisogno di un'educazione del corpo a compiere i movimenti corretti. Non sempre il risultato è assicurato soprattutto se sono richieste capacità, come quelle connesse all'utilizzo di un attrezzo, che non fanno parte dei loro comportamenti abitudinari. In tale quadro non sembra che si possa escludere un collegamento tra determinati apprendimenti e qualche forma più complessa di imitazione, ma essa sarebbe scadenzata in periodi di tempo più lunghi!

I meccanismi evolutivi hanno favorito l'inserimento dell'imitazione, insieme ai comportamenti sincronizzati e allo spirito gregario, in un quadro più ampio di flessibilità comportamentali frutto dell'ereditarietà, della genetica dello sviluppo, dei fatti ambientali legati alle esperienze di vita. Il cardine del processo è di potere veicolare, trasmettere e accogliere informazioni sapendone interpretare i significati. Si entra così nell'ampio capitolo delle manipolazioni, degli inganni e dei paletti posti dalle strategie evolutivamente stabili per rendere credibili tali messaggi. Caricarsi di un handicap, rendere difficile falsificare le informazioni trasmesse, far diventare un segnale di allarme reale e non manipolativo, per trarne profitto nel fuggifuggi generale, sono tutti elementi che continuamente passano al vaglio della selezione naturale. Alcuni aspetti del mimetismo possono rendere conto della complessità e della possibilità dei processi selettivi nel contenere tali strategie ingannevoli entro un intervallo di frequenze ben definito. Negli animali sociali tali esigenze hanno trovato un punto di forza nella capacità di osservare gli altri, non semplicemente per imitarli, ma per cogliere nei loro movimenti e nelle loro espressioni facciali, soprattutto tra i mammiferi, gli elementi di autenticità dei messaggi. Per tale strada si è incrementata strutturalmente la facoltà di sapere interpretare gli stati d'animo altrui arrivando, per alcuni gruppi di animali a elevata socialità come alcuni canidi, cetacei, elefanti e primati, a un livello notevole di complessità neurologica, rapportabile a tali aspetti.

Al Parco dell'Abatino è capitato di assistere, anche se in situazioni rare, a interventi consolatori tra alcuni macachi di Toncheana. Un giovane soggetto che avendo patito un gesto minaccioso dal maschio dominante se ne stava rabbuiato in un cantuccio del ricovero, fu consolato da un compagno con espressioni facciali amichevoli e rassicuranti. A colpire fu soprattutto la perseveranza dell'amico che sollevandogli la testa inclinata in atto sconcolato gli mostrava il viso sorridente.

L'attitudine, iscritta nei propri geni, di sapersi mettere nei panni dell'altro per coglierne le emotività, è indicata come empatia e si realizza nell'immediatezza dell'atto senza presupporre pensieri personali, sforzi intellettuali o particolari affettività. Sono ormai numerosi gli esempi di atti empatici compiuti da cani, delfini, elefanti, scimmie antropomorfe: spesso si tratta di operazioni di soccorso verso individui in difficoltà compiute anche in assenza di un legame di parentela e addirittura indirizzate verso appartenenti ad altre specie.

Alla base dell'empatia vi è la capacità di immedesimarsi negli stati d'animo dei soggetti con cui si interagisce. Spesso è la sofferenza altrui che sollecita la risposta empatica anche nel caso del cosiddetto altruismo auto protettivo, cioè prestare aiuto a chi soffre

per proteggersi da sensazioni negative sollecitate dalla percezione del dolore che l'altro sta provando. L'immedesimazione che è alla base di tali comportamenti, si esalta nelle specie che possiedono un'elevata espressività; i primati, per esempio, sanno estrinsecare estesamente le proprie emozioni grazie ad una ricca e complessa muscolatura facciale.

Negli scimpanzé sono stati descritti numerosi casi d'immedesimazione nei confronti di individui coinvolti in situazioni di stress, con profusione di gesti consolatori verso i soggetti afflitti.

C'è da osservare che anche lì dove la capacità di condividere le emozioni altrui è molto alta, come tra gli uomini e le scimmie antropomorfe, si possano determinare situazioni in cui l'immedesimazione viene bloccata e si dà inizio a conflitti senza alcun retaggio. Tra le scimmie spesso si alternano momenti di rilassante contagio emotivo a stati di conflitto in cui soggetti che fino a qualche momento prima manifestavano atteggiamenti solidali si affrontano senza esclusioni di colpi riportando talora lesioni anche gravi. Passato il momento di scontro, spesso legato alla definizione di gerarchie, si ripristina un clima più tranquillo anche attraverso un grooming diffuso.

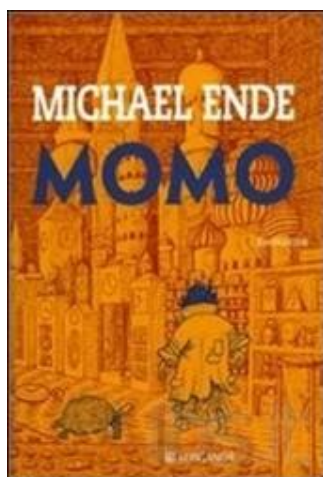
La capacità di immedesimarsi nelle menti altrui trova un successivo livello di complessità quando a esso si accompagna il possesso della coscienza di sé rispetto agli altri; all'altruismo auto protettivo si unisce la facoltà di veicolare compassione, gratitudine e generosità in modo non sporadico ma come abito di vita, riuscendo a soddisfare i propri bisogni entro limiti che permettano anche agli altri membri del gruppo di soddisfarli. Tra le scimmie non antropomorfe tale dote sembra assente o comunque rara. Al Parco dell'Abatino è capitato che nel ricovero delle bertucce l'ugello dispensatore di acqua rimanesse per un giorno ostruito. Quando ci si accorse dell'inconveniente, il danno venne subito riparato e le scimmie si precipitarono a bere. Il maschio dominante si pose per primo davanti all'erogatore e cominciò a sorseggiare l'acqua con flemma, senza mostrare alcuna compassione per gli altri soggetti che aspettavano ansiosi di potere bere; per circa venti minuti egli si trattenne bevendo a intervalli e trastullandosi finché sazio e scocciato si allontanò permettendo al secondo in gerarchia di accedere all'acqua. La scena si ripeté in modo analogo fino a quando venne il turno di una femmina che tra l'altro portava un piccolo sul dorso, l'ultima in gerarchia. Si può cogliere in questo episodio l'intreccio tra potere, appagamento del bisogno e volontà di possesso della risorsa, nell'incapacità di volere concorrere empaticamente con gli altri al soddisfacimento di un'esigenza condivisa. Risposte più partecipate sono state in genere riportate quando i protagonisti sono elefanti, delfini e scimpanzé; non è casuale che tali animali, posti davanti ad uno specchio, siano consapevoli che si tratti della loro immagine. Può stupire che anche alcuni corvidi abbiano tale autoconsapevolezza; alcune gazze alle quali era stata attaccata una minuscola etichetta adesiva colorata alle piume della gola, poste davanti ad uno specchio, hanno iniziato a grattarsi con la zampa finché non se ne sono liberate. È stato ipotizzato che per una gazza ladra è importante capire se qualcuno la stia osservando mentre ruba e quindi la sua empatia si sia evolutivamente affermata per sintonizzarsi con gli altri, non tanto per aiutarli quanto per ingannarli!

L'autocoscienza è un requisito fondamentale che permette di andare oltre alla percezione delle emozioni altrui, riuscendo ad arricchire la coscienza di se stessi con le motivazioni emotive dell'altro. Non è più l'animale che di fronte al segnale impaurito di un compagno si ritrae spaventato, ma il soggetto in grado di assumere una prospettiva e un soccorso mirato sotto la stimolo di una forma di empatia avanzata.

Negli uomini tale facoltà è enormemente amplificata grazie al possesso di linguaggi simbolici che li rendono idonei ad accogliere in maniera più elastica le emozioni altrui e a filtrarle in modo dirompente attraverso una particolareggiata descrizione linguistica. L'altruismo empatico si afferma non solo come percezione dei bisogni altrui ma come impegno ragionato a individuare le soluzioni idonee a soddisfarli; lo stesso altruista è in gene-

re descritto come un modello da perseguire e trova apprezzamento e preferenza sul piano della scelta del partner.

Esiste tuttavia una peculiarità del tutto umana, assente negli animali anche ad alta complessità sociale, che partendo dall'auto consapevolezza attanaglia molte persone: il narcisismo. Per quanto spesso si cerchi di comprimerla essa rimane attaccata alla loro personalità come un'ostrica allo scoglio. Di fronte ad uno specchio un uomo non solo percepisce l'immagine di se stesso ma si attarda a contornarla di parole che definiscono parametri estetici, pregi e difetti; mirando l'immagine specchiata si è avvezzi a truccarsi, si impara a governare le proprie espressioni e a comprendere quelle degli altri, ci si esercita insomma in quell'arte di cui si è maestri, la finzione scenica cui si destina il proprio corpo. Secondo la leggenda Narciso, affacciandosi sopra le acque cristalline di una fonte, colse la sua immagine riflessa nell'acqua, se se innamorò perdutamente e non volle più allontanarsi da quel luogo; morì di languore e si trasformò in un narciso, il fiore che cresce lungo i corsi d'acqua.



Il narcisismo non è tuttavia soltanto la cura della propria bellezza o il culto della propria immagine; com'è stato fatto notare da alcuni autori, esso essenzialmente denota un comportamento dedito alla seduzione e alla manipolazione, un'aspirazione senza ritegno a ottenere il controllo sugli altri in una dimensione del tutto priva di sentimenti. È forse quest'ultimo aspetto quello che più lo esemplifica, perché il narcisista trae motivo di sostentamento dall'esercizio del potere, a tutti i livelli, senza alcuna interferenza sentimentale. In un gruppo di animali sociali come ad esempio I macachi, una tale scissione non avviene perché le sfere del comando gerarchico e delle sensibilità emotive, sono continuamente intrecciate. D'altronde, anche per una scimmia antropomorfa è impossibile trasferire in una dimensione simbolica la propria immagine e farne oggetto di culto.

In ambito umano la personalità narcisista, proprio perché costruita spregiudicatamente scindendo la sfera razionale (dei linguaggi simbolici) da quella sentimentale, è favorita nella scalata al potere e nel suo esercizio, talora svolto in modo efficiente e produttivo ma povero di valori come dignità, integrità, rispetto degli altri. Il successo è posto sopra il bisogno di essere corrisposti nell'amore o nell'amicizia; si è pronti a sacrificare l'ambiente naturale al profitto e al dominio, ad anteporre la notorietà alla dignità, l'opulenza alla parsimonia.

In un mondo molto tecnologico in cui il governo dell'informazione è strumento dirompente nell'influenzare e indirizzare le sensibilità collettive, il comportamento narcisista favorisce l'affermazione di una società insensibile ai bisogni degli altri, più egoista e meno empatica. Essa va perdendo la capacità di vivere in sintonia col mondo naturale e di cogliere, nelle diversità biologiche presenti, una ricchezza da salvaguardare sul piano del godimento estetico e del loro corretto sfruttamento, se esse sono essenzialmente percepite come risorse.

Svanisce soprattutto la doverosa esigenza etica di assicurare ad ogni specie, entro certi limiti, di giocare la propria partita per la sopravvivenza e la riproduzione, nella continua rincorsa ad adattarsi ai cambiamenti ecologici governati dalla selezione naturale.

Nel mondo incantato descritto da Michael Ende una bambina, Momo, grazie alla sua facoltà di ascoltare e di sapere cogliere le emotività degli altri attraverso l'osservazione attenta delle loro più minute espressioni, possiede la virtù di sapere riappacificare, quand'occorre, gli animi rissaioli degli uomini, attraverso l'ammissione convinta dei torti e la risoluzione volontaria dei contrasti. Un giorno il suo mondo è invaso da uomini vestiti di grigio e dal viso cinereo; a causa di queste bieche figure la vita delle persone diventa più frenetica, bigia e svuotata di ogni sentimento. Momo, l'unica a non risentire dell'effetto di questi infidi personaggi, è la loro principale avversaria. Essi cercheranno con ogni mezzo di sbarazzarsene ma lei non si fa ingannare, espelle un uomo grigio semplicemente scrutandolo negli occhi, salva l'umanità e restituisce agli uomini il tempo libero che era stato loro rubato.

Gli uomini grigi potrebbero ben raffigurare una casta di narcisisti, efficienti e produttivi, ma profondamente frustrati e insofferenti, privi di emozioni, essenzialmente depressi. Essi modellano società per uomini senza qualità, governate da una pleora di norme rigide e inflessibili, in realtà aperte alla corruzione e al sotterfugio. Tali regole, calate asetticamente dall'alto, non hanno più bisogno di essere interpretate e valutate sapientemente in un esercizio del potere che scinde nettamente le valutazioni assunte su un piano elusivamente tecnico o razionale, da suggestioni empatiche o da considerazioni etiche.

Nel romanzo di Oscar Wilde, Dorian Gray, narcisista d'eccellenza, consapevole del privilegio che gli deriva dal suo fascino, stringe un patto col demonio per rimanere giovane e bello mentre i segni della decadenza fisica e morale sono via via impressi nel suo ritratto, da lui rigidamente occultato. Alla fine, impressionato dalle brutture che la sua vita dissoluta impone al ritratto, lo squarcia e così condanna se stesso alla morte rivelando un corpo d'un tratto avvizzito e maledettamente invecchiato. Dorian Gray incarna bene la personalità del narcisista nel suo continuo sforzo di assumere alla vista degli altri un aspetto felice e sorridente che maschera la netta assenza di sentimenti. La sua attenzione è perennemente indirizzata al culto della propria immagine che vuole sempre giovane e seducente, capace di proiettare forza e virilità, se uomo, grazia e morbosa attenzione, se donna. Ostenta sempre grande sicurezza, si ritiene libero di adottare stili di vita al di fuori delle regole sociali, non si sente tra i migliori ma colui che svetta tra tutti, è convinto di essere contornato da persone che sono abbagliate dalla sua immagine; spesso manca di auto controllo nei comportamenti sociali e, nelle forme più patologiche, immagina congiure planetarie contro la sua figura!

Come si diviene narcisisti? Esistono dei rigidi vincoli genetici o tali personalità si determinano nell'ambito di particolari situazioni sociali? Molti studiosi attribuiscono la fonte del narcisismo all'età dell'infanzia. Violenza, senso di abbandono, ostilità tra e con i genitori, ma soprattutto mancanza di contatti affettuosi, spingono le giovani menti a dissociare se stesse dai propri sentimenti; invece di sviluppare l'empatia si naufraga lentamente nel culto della propria immagine, evirata da ogni sfera emozionale.

Non è fatto raro che un genitore, assillato dall'esigenza di ottemperare ai tempi e alle ragioni di un'organizzazione del lavoro che pone le necessità produttive come preminenti su tutto, accetti di buon grado di affidare regolarmente il proprio bimbo alle cure di una tata. La separazione inizialmente è traumatica, il bambino strilla e si dispera perché percepisce quel fatto non come un momentaneo distacco ma come un evento definitivo e incomprensibile. Poi sembra assuefarsi a quei reiterati abbandoni, ora apparentemente accettati con maggiore serenità; ma nella sua mente cominciano a covare i presupposti della separazione tra la raffigurazione di sé e i propri angosciati stati d'animo: sta nascendo un narcisista! Si attiva quindi un circolo reiterato poiché un individuo narcisista tende a determinare un ambiente familiare entro il quale i suoi figli trovano riproposte le condizioni che hanno reso narcisista il loro genitore!

Come può allora una società uscire dalla morsa dei comportamenti egoistici, pilotati dal narcisismo, e ridare spazio all'empatia? Forse è preminente non permettere che alla separazione narcisistica tra l'immagine di sé e le emotività repressе, faccia da supporto una frattura tra socialità e naturalità. Occorre che in qualche modo si affermi un sentire gli esseri viventi come veicoli specifici di ricette in itinere, depositari di emotività diffuse, esenti, a differenza di quanto si registra tra gli uomini, di esaltazioni narcisistiche.

Non si sta immaginando una società di uomini in cui l'esercizio del potere sia vincolato alle proprie emozioni, come succede tra gli altri primati, ma neanche un governo esercitato da chi è avvezzo a mortificare le suggestioni empatiche nell'esaltazione della propria immagine esaltata.

È bello stare tra i narcisi, ma tra quelli botanici, fiori dai colori e dai profumi penetranti, sperando nella lenta sparizione degli altri!

Sul tema affrontato in questo articolo si può fare riferimento ai seguenti suggerimenti di lettura



- Alexander Lowen. [*Il narcisismo: l'identità negata*](#), Milano, Feltrinelli, 2009, pp. 195
- Frans De Waal, [*L'età dell'empatia: lezioni dalla natura per una società più solidale*](#), Milano, Garzanti, 2011, pp. 362
- Michael Ende, [*Momo*](#), Milano, Longanesi, 1984, pp. 256
- Oscar Wilde, [*Il ritratto di Dorian Gray*](#), Milano, Canguro, 2011, pp. 252